



L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEMA TECNICO PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

BOVINO GARFAGNINA RER A022 (Revisionato)

Famiglia: Bovidae		Genere: <i>Bos</i>		Specie: <i>taurus</i>	
Nome comune: Garfagnina			Codice iscrizione Registro nazionale:		
Sinonimi accertati: Nostrana, Modenese di Monte (Modena), Montanara, Grigia Appenninica, Grigia dell'Appennino (Reggio Emilia), Langhiranese (Parma), Fivizzanese (Toscana)					
Sinonimie errate:					
Rischio di erosione genetica o di estinzione					
Stato sconosciuto		Minacciata conservata.....Minacciata		Critica conservata...X....Critica	
Denominazioni dialettali locali Nostrana					
Data inserimento nel repertorio: 20-12-2010					
Allevamenti valutati			N. riproduttori	Anno d'insediamento	
Azienda Agricola in Baiso (RE)			4		
Az Agricola Campelli (PR)			30	2022	
Luoghi di conservazione ex situ:					
Modalità di conservazione ex situ					
Conservativo (in vivo)X					
Allevamento produttivo (in vivo)X					
Conservazione dinamica (seme, oociti, cellule somatiche, embrioni, DNA in vitro) X					
Conservazione statica (seme, oociti, cellule somatiche, embrioni, DNA in vitro) X					
Modalità di conservazione in situ/ on farm-Descrizione					
Allevamento conservativo amatoriale X					
Allevamento produttivo X					
Bovina Garfagnina Toscana anni 2000			Bovina Garfagnina Toscana anno 1983		
					

Bovine Garfagnina Toscana anni 2000



Bovina Garfagnina Toscana anni 2000



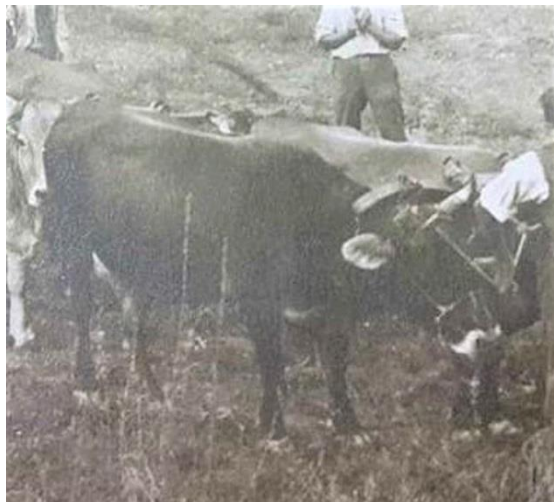
Gombio, Appennino reggiano (RE). Grigie dell'Appennino nelle varie tonalità di mantello, impegnate nell'aratura.1941



Bovina Garfagnina 2022 (Langhirano - PR)



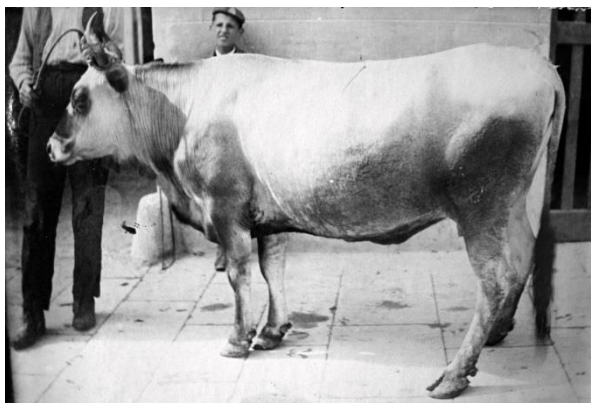
Gombio, Appennino reggiano (RE). Le Grigie dell'Appennino nelle varie tonalità di mantello, impegnate nell'aratura.1941



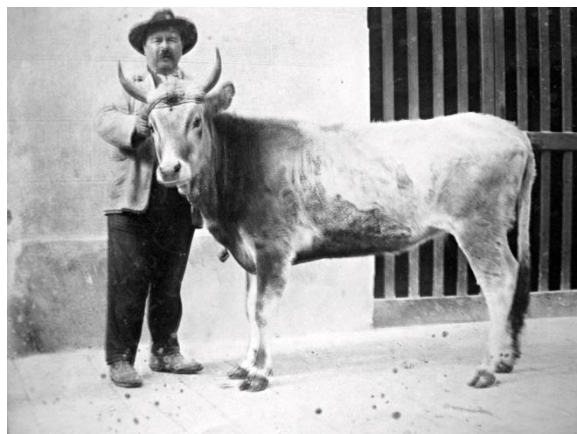
Bovina Garfagnina 2022 (Langhirano - PR)



Fivizzanese



Fivizzanese



*Soggetto maschio giovane Valle di Castrignano
(Cmune di Langhirano – PR)*



Toro Pulsar



*P.g. 176. — Mucca podolica dell'Appennino modenese
(latte e lavoro).*

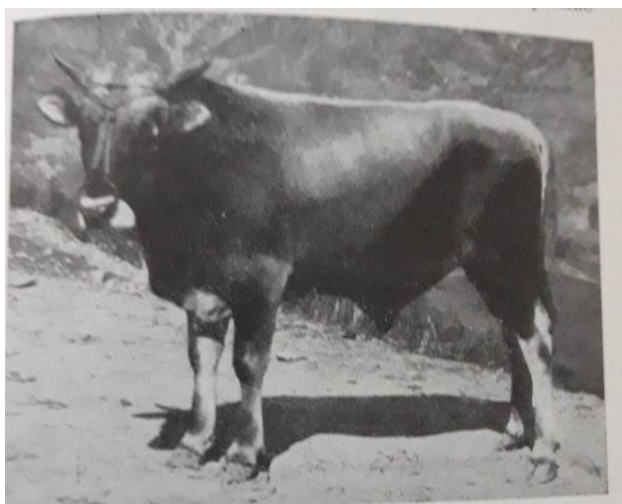


Fig. 83. — Torello podolico della montagna reggiana.

CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE

Secondo diversi autori, la razza Garfagnina discenderebbe dalla razza Podolica primitiva. In particolare rappresenterebbe la popolazione più settentrionale, ancora esistente, dell'antica Podolica, la quale, frammista a bovini "Iberici", popolava l'intero Appennino settentrionale.

Successivamente, in seguito alla diminuzione dell'uso dinamico dei bovini, le popolazioni podoliche settentrionali andarono incontro a forti contrazioni numeriche, scomparendo dal basso Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto e dall'Emilia, fatta eccezione per la razza Romagnola migliorata e qualche capo di Garfagnina nell'area montana di Modena.

Fu così che nelle aree appenniniche toscane sopravvisse solo il nucleo garfagnino, separato però in maniera definitiva dalle altre popolazioni podoliche, che arretrarono nel Sud Italia (Puglia, Calabria, Campania, Umbria, Abruzzo, Molise), incalzate da razze più precoci e produttive.

In Toscana già verso il 1930 si era però cominciato, sporadicamente prima e poi sempre più intensamente, ad importare tori e torelli di altre razze, soprattutto Bruna Alpina, Frisona e qualche Reggiana. Particolarmente nel Barghigiano e nel Gallicanese, prima della guerra si era chiesto con forza di sostituire i tori di razza Garfagnina con quelli Bruno Alpini, ritenuti più idonei ad aumentare le produzioni lattifere. La Seconda Guerra Mondiale colpì duramente la razza e moltissime dei capi andarono dispersi. In seguito, intervennero precise disposizioni nazionali che di fatto impedirono l'uso di tori Garfagnini, determinando l'incrocio di sostituzione con la razza Bruna Alpina.

L'attuale popolazione, in ragione dei molteplici incroci intervenuti, presenta a volte alcuni tratti somatici anomali. Sono comunque tuttora presenti i caratteri distintivi di razza.

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

La razza Garfagnina è allevata, dai tempi più remoti, nell'alta valle del Serchio e la sua area di allevamento si estende dalla Garfagnana alla bassa Lunigiana fino a Fivizzano e a parte della Luccesia e dell'Apuania. Un'ulteriore area di diffusione storica erano le province di Modena, Reggio Emilia e marginalmente Parma, in prossimità del comune di Langhirano (Val Parma). In queste zone, i soggetti erano indicati con denominazioni diverse, quali: Nostrana, Grigia dell'Appennino Reggiano, Modenese di Monte, Langhiranese, mostrando caratteristiche morfologiche sovrapponibili, tali da identificare un unico tipo genetico che popolava l'intera dorsale appenninica delle cinque province di Lucca, Modena, Massa Carrara, Reggio Emilia e Parma, nelle zone collinari e montane fra la Toscana nord occidentale e l'Emilia.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- A.A.V.V. (1960) ALLEVAMENTI ITALIANI BOVINI. FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI.
 A.A.V.V (1985) TERRE E BUOI. ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA PROVINCIA DI PARMA, GRAFICHE STEP.
 A.A.V.V (2006) RISORSE GENETICHE ANIMALI AUTOCTONE DELLA TOSCANA. ARSIA.
 A.A.V.V (2013) FRUTTA E BUOI. ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA PROVINCIA DI PARMA.
 Anonimo (1924) La zootecnia nell'Emilia. L'Italia Agricola, 240-253.
 BONADONNA T. (1959) LE RAZZE BOVINE. PROGRESSO ZOOTECHNICO EDIZIONI.
 C.N.R. (1983) ATLANTE ETNOGRAFICO DELLE POPOLAZIONI BOVINE ITALIANE.
 FAELLI F. (1917) RAZZE BOVINE EQUINE SUINE OVINE CAPRINE, HOEPLI EDIZIONI, MILANO.
 FAELLI F. (1927) RAZZE BOVINE EQUINE SUINEOVINE CAPRINE. HOEPLI EDIZIONI.
 MARCHI E., MASCHERONI E. (1925) ZOOTECNIA SPECIALE EQUINI E BOVINI. UTET.
 MANETTI C. (1925) GEOGRAFIA ZOOTECHNICA. FRANCESCO BATTIATO EDITORE.
 PARISI O. (1926) I BOVINI DELLA GARFAGNANA. TIPOGRAFIA FRANCESCONI E SIMONETTI.
 PARISI O. (1950) I BOVINI. UTET.
 PARISI O. (1947) ZOOTECNIA GENERALE. UTET.
 POLI A., MAGRI G. (1884) IL BESTIAME BOVINO IN ITALIA. TIPOGRAFIA EREDI BOTTA.

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza**1 – FORMA**

Tronco:	Il garrese non è troppo stretto e non è eccessivamente rilevato sulla linea del dorso; il dorso è abbastanza diritto, non stretto; i lombi giustamente lunghi e piuttosto larghi, bene attaccati e robusti; groppa relativamente larga e con spina sacrale non troppo rilevata; coda ben attaccata, non eccessivamente grossa alla base; natiche discretamente muscolose e ben discese specialmente nei tori. La mammella è bene sviluppata, ben diretta, bene divisa in quarti, priva di eccessivi peli, con vene ben marcate, capezzoli non eccessivamente lunghi e grossi.
Testa:	La testa è di media lunghezza, leggera, fine, con fronte ampia e leggermente depressa, nelle vacche; nei tori è più corta e larga ma non tozza. Il sincipite un po' sporgente, leggermente convesso; arcate orbitali rilevate; orecchie piuttosto piccole e portate orizzontalmente; musello abbastanza largo circondato da un alone bianco. Nelle vacche, le corna sono abbastanza lunghe, simmetriche, a sezione tondeggianti nell'età giovanile. Sono dirette lateralmente in alto e leggermente in avanti per voltarsi poi all'indietro e all'infuori con leggera torsione su se stesse verso l'esterno (corni a lira). Completamente nere nei soggetti sotto i due anni, sono bianco giallastre e nere in punta negli adulti. Nei tori le corna sono più corte e più grosse, dirette lateralmente in alto e in avanti.
Collo:	Il collo è piuttosto corto nei tori e provvisto di gibbosità nei soggetti adulti; nelle vacche è più lungo e sottile; la giogaia si estende dal mento allo sterno, sempre assai abbondante specialmente nei maschi.
Arti:	Gli arti anteriori hanno appiombi regolari; le spalle, abbastanza lunghe e larghe, giustamente inclinate, sono ben aderenti e non troppo scarne, il braccio è corto, gli avambracci di media lunghezza, muscolosi e asciutti. I ginocchi sono larghi e ben diretti; gli stinchi corti, mediamente sottili e con tendini marcati. Le dita sono ben serrate e dirette, unghioni neri, abbastanza sviluppati, uniti e con tessuto corneo resistente. I posteriori con appiombi regolari, hanno cosce e gambe non piatte, ben muscolose; i garretti giustamente aperti, larghi e robustissimi; stinchi, nodello, dita e unghioni sono come negli arti anteriori.

2 – PESI E MISURE SOMATICHE

Dati biometrici	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	130-145	129 -130
Peso (kg)	560-650	400-455
Taglia	medio-piccola	

3 – MANTELLO E CUTE

Il mantello è grigio, detto brinato, con variazioni dal grigio chiaro al grigio scuro; la pigmentazione è più accentuata alle occhiaie, agli orli delle orecchie, alle spalle, ai ginocchi, alle cosce e ai lati del collo. Devono essere neri: la parte superiore delle corna, l'orlatura delle orecchie, le arcate sopra orbitarie, le palpebre, il musello, la faccia dorsale della parte libera della lingua, gli unghioni, le aperture naturali, il fondo dello scroto e il fiocco della coda.

La pelle è abbastanza fine, sollevabile e untuosa nei soggetti in buone condizioni.

Riguardo la pigmentazione, questa può subire notevoli cambiamenti stagionali e individuali, influenzati da particolari regimi di stabulazione e alimentazione. Solitamente si assiste ad uno schiarimento del mantello in estate e a un graduale passaggio alle tinte scure in inverno. I tori sono tendenzialmente molto scuri, alle volte quasi neri con linea dorsale grigio argentea.

Eccezionalmente alcune vacche molto vecchie possono assumere una tinta scura simile al toro. In un numero piuttosto ridotto della popolazione l'orlatura scura dell'orecchio è assente o solo accennata. Il vitello nasce di colore fromentino carico o slavato e gradualmente passa al mantello grigio, conservando alle volte riflessi fromentini fino alla piena maturità sessuale.

DIFETTI MORFOLOGICI

L'attuale disciplinare elenca alcuni difetti morfologici. Tuttavia alcuni di andrebbero considerati con una certa prudenza, soprattutto se si parte da un'analisi attenta della iconografia e delle descrizioni di questa razza, riportate in vari documenti del passato.

Musello nero (questo difetto riportato negli ultimi disciplinari risulta discutibile, essendo il musello notoriamente pigmentato da grigio ardesia a nero); corna rivolte verso il basso (la presenza di corna con andamento anomalo saltuario non rappresenta mai un difetto attribuibile a fattori etnici, pertanto opinabile tale affermazione); assenza di un piccolo ciuffo di peli rossastri sul sincipite (la presenza di questo carattere non dovrebbe essere considerata difetto essendo un carattere variabile in base alla stagione e all'età); taglia, mantello e pigmentazione marcatamente diverse da quelle tipiche (questa dicitura è troppo generica e interpretabile); occhi chiari.

DIFETTI CHE COMPORTANO L'INIBIZIONE DALLA RIPRODUZIONE:

Musello nero (questo difetto, riportato negli ultimi disciplinari è opinabile, essendo il musello notoriamente pigmentato da grigio ardesia a nero); mantello e pigmentazione marcatamente diverse da quelle tipiche (questa dicitura è troppo generica e interpretabile).

ATTITUDINI E PRODUZIONI

Originariamente a triplice attitudine, la vacca Garfagnina, nella media e nell'alta valle del Serchio, è sempre stata sfruttata per il latte. Dai controlli eseguiti dalla allora Cattedra Ambulante di Lucca intorno al 1930, risultava che 18 vacche, cioè il 40% dei soggetti esaminati, avevano ottenuto una produzione media di 2194 litri di latte (da 1808 a 3445 litri), con un contenuto medio di grasso del 4,8% (dal 3,6 al 6 %). Le migliori bovine davano produzioni giornaliere di 10-11 Kg di latte, le buone di 8-10 Kg, le mediocri di 6-8 Kg. Secondo i dati pubblicati nel 1939 e ottenuti elaborando i risultati del controllo funzionale, la produzione media delle vacche Garfagnine era di 17,55 q per i soggetti di primo parto, di 19,92 q per il secondo parto, per raggiungere il massimo di 23,06 q in quelle di quinto parto. Dal sesto al decimo parto la produzione diminuiva solo di poco, tanto che i 21,55 q di media, controllati per le vacche di decimo parto erano la norma. Questi dati confermavano la consuetudine di mantenere in stalla vacche dell'età di 12-13 anni a riprova della buona longevità e robustezza delle stesse.

Come ulteriore produzione, quella della carne è apprezzabile soprattutto se il vitello viene macellato precocemente; infatti gli allevatori di questa razza sono soliti macellare i vitelli svezzati a sei mesi, protraendo raramente l'ingrasso fino a 14 mesi di età. A questo proposito, fonti risalenti agli anni trenta, riportano che la carne dei vitelli da latte di questa razza era particolarmente apprezzata in tutta la zona della Toscana Nord occidentale e della Liguria orientale, fino anche a Genova, per il colore chiaro e l'eccellente sapore. I vitelli, grazie all'elevato valore nutritivo del latte materno, facevano registrare incrementi medi giornalieri fino a 1,3 Kg (attualmente gli stessi incrementi sono assai più modesti).

SISTEMA DI ALLEVAMENTO

Questa razza era particolarmente adatta alle condizioni economico-agrarie della Garfagnana, dove trovava diffusione la piccolissima proprietà podereale, con limitate condizioni di produzione foraggera, ma con la possibilità di fruire del pascolo nei castagneti da frutto della zona.

In forza di queste caratteristiche attitudinali, tuttora la razza viene allevata principalmente allo stato semibrado. Durante il periodo estivo gli animali vengono condotti all'alpeggio dove rimangono fino a che i rigori della stagione invernale lo permettono; vale a dire fino alla fine di settembre inizio di ottobre, periodo in corrispondenza del quale vengono ricoverati in stalla, dove passano l'inverno.

Nell'areale emiliano la razza viene stabulata nella bassa collina e pascola nelle aree limitrofe alle stalle.

CONSISTENZA

Nel 1930, secondo quanto riferiscono autori dell'epoca, la razza Garfagnina occupava un'area di allevamento di circa 97.830 ha ed aveva una consistenza numerica di circa 13.270 capi. Nel 1938, i

capi erano saliti a 14.062 e aggiungendo il bestiame Garfagnino allevato nelle zone di pianura, la consistenza diveniva praticamente di 18.000 capi, il che rappresentava il 42-43% dell'intera popolazione bovina della provincia di Lucca. Nel 1954, si riteneva che la razza Garfagnina fosse allevata in 13 comuni, per un'area di 44.430 ha, cioè la metà di quella occupata nel 1930, con una popolazione complessiva di 6.196 capi: una stima del 1953 che contava anche le popolazioni affini dell'Emilia e di parte della Liguria arrivava ad una cifra di circa 22.500 capi.

Da quell'epoca in poi, la razza Garfagnina ha subito un continuo regresso: al 10 febbraio 2005, i capi di razza Garfagnina erano in totale 311 e, tra questi, 17 erano i tori, 141 le vacche e 153 i giovani soggetti destinati all'arimonta. Gli allevamenti erano 26.

Il Libro Genealogico fu approvato già il 21 marzo 1935. Dagli anni 80 è presente un Registro Anagrafico Nazionale recentemente riconvertito in Libro Genealogico.

L'attuale Libro Genealogico registrava nel 2022 un allevamento a Parma composto da 16 vacche ed 11 giovani animali e un allevamento a Reggio Emilia composto da 2 vacche per un totale di 29 capi iscritti.

PROSPETTIVE

Nel periodo 1999-2005 si nota purtroppo l'ennesima diminuzione degli allevamenti. In particolare gli allevamenti con meno di 10 capi, passano da 56 a 17, mentre gli allevamenti con più di 30 capi sono gli stessi del 1999 e quelli con un numero di soggetti tra 10 e 30 sono passati da 4 a 6.

Questo fa riflettere sull'assetto moderno degli allevamenti che cambia nella consistenza di stalla, privilegiando quelli di dimensione medio grande, con maggior margine di remunerazione. Dal settembre 1999, per azione della Provincia di Lucca, dell'APA di Lucca, della Comunità Montana della Media Valle del Serchio e della Comunità Montana della Garfagnana, è attivo un marchio di origine geografica: "Carni Bovine delle Garfagnana e della Valle del Serchio".

Sicuramente la razza bovina Garfagnina può fregiarsi a pieno titolo di tale marchio e si auspica che questo possa in qualche modo incentivare nuovi allevamenti.

Recentemente, a partire dal 2010, la razza è stata reintrodotta in provincia di Reggio Emilia e Parma partendo da 4 soggetti reperiti nel modenese e 15 soggetti toscani. Secondo i dati ARAER 2022 i capi iscritti al Libro genealogico nelle due province emiliane è arrivata nel 2021 a 29 capi (27 a PR e 2 a RE).

Tecnica di allevamento gestione e riproduzione

Brado X

Mungitura manuale X

Mungitura meccanica X

Pascolo e stalla X

Riproduzione assistita X

Riproduzione naturale X

Semibrado confinato X

Stabulazione fissa X

Stabulazione libera X

Stallino X

DESCRIZIONE MORFOLOGICA BOVINO			
MUSELLO		CORNA maschio	
pigmentato	X	presenti	X
non pigmentato		acorne	
bicolore		lunghe	
con orlatura periferica	X	medie	X
senza orlatura		corte	X
maculato		monocolore	
MANTELLO		con punta nera	X
monocolore	X	con punta ardesia	
bicolore	X	con punta rossastra	
pezzato regolare		con punte divergenti	X
pezzato irregolare		con punte convergenti	
pelo lungo		dirette in alto	X
pelo corto	X	dirette in avanti	X
pelo liscio		dirette in basso	
pelo arricciato			
TAGLIA			
piccola	X		
media	X	CORNA femmina	
grande		presenti	X
ATTITUDINE		acorne	
latte		lunghe	
latte-carne	X	medie	X
carne		corte	X
dolicomorfo		monocolore	
mesomorfo	X	con punta nera	X
brachimorfo	X	con punta ardesia	
GIOGAIA		con punta rossastra	
piccola		con punte divergenti	X
media	X	con punte convergenti	
grande		dirette in alto	X
CEPPO		dirette in avanti	X
bovini europei	X	dirette in basso	
bovini zebuini		ORECCHIO	
bovini tauroindici		grande	
bovini podolici	X	medio	X
		piccolo	
MANTELLO VITELLO		orizzontale	X
uguale all'adulto		pendente	
diverso dall'adulto	X	semi pendente	
MUTAZIONI		apice arrotondato	
Presenza ipertrofia muscolare		apice appuntito	
Assenza ipertrofia muscolare	X		
Presenza saltuaria ipertrofia muscolare			